

La seduta comincia alle 9.

NICOLA BONO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

PRESIDENTE. Comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti dell'odierna seduta antimeridiana.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 9,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze ed interrogazioni.

Cominciamo dalle interrogazioni Gasparri n. 3-00024 e Carazzi n. 3-00030 (vedi l'allegato A).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, nelle scorse settimane i grandi organi di informazione hanno dato ampio risalto ad un'iniziativa del sindacato autonomo di polizia riassumibile nel titolo di un volantino: « Il SAP milanese ha deciso di effettuare presidi notturni per la sicurezza insieme ai cittadini ». Ne è divampata una polemica che, anche se attenuata nei toni, non accenna a placarsi del tutto. Essa investe, in effetti, l'adeguatezza delle forze di polizia a combattere la criminalità, soprattutto quella diffusa, l'impiego delle risorse destinate alla tutela dei cittadini, il grado e il disagio in grandi me-

tropoli come Milano e Torino, dove i fenomeni sono più preoccupanti, il rischio che questo malessere esploda in forme incontrollate in assenza di idonei interventi correttivi.

Il 6 giugno scorso, vale a dire subito dopo i fatti, il deputato Gasparri ha presentato l'interrogazione iscritta oggi all'ordine del giorno, con la quale si chiede di conoscere la valutazione del Governo sull'iniziativa del SAP, sulla conduzione della questura di Milano e sulle misure infine che si intende adottare. Con altra interrogazione, presentata il 18 giugno scorso dai deputati Carazzi e Pisapia, si chiede di conoscere la compatibilità con le disposizioni di legge di ronde miste di poliziotti e cittadini a tutela della sicurezza collettiva ed individuale e si richiamano orientamenti di carattere generale rispetto a tale tema.

Ad entrambe le interrogazioni rispondo sulla base degli accertamenti compiuti tramite il prefetto ed il questore di Milano e dando conto di scelte più generali da me assunte insieme con il dipartimento della pubblica sicurezza.

Il 4 giugno scorso la segreteria provinciale del sindacato autonomo di polizia ha inviato al questore di Milano, e per conoscenza al prefetto, un volantino in segno di protesta per l'organizzazione dei commissariati di pubblica sicurezza della città, con il quale veniva anche manifestata la volontà di organizzare nelle zone a rischio del capoluogo presidi di sicurezza notturni insieme ai cittadini per attività di vigilanza su strada. Con una lettera, poi, il SAP preannunciava che venti agenti della polizia di Stato aderenti a quel sindacato sarebbero stati disponibili ad effettuare, fuori dell'orario di servizio e senza retri-

buzione alcuna, turni di lavoro non superiori alle quattro ore giornaliere.

L'iniziativa seguiva ad un più ampio quadro di proposte dello stesso sindacato, illustrate nei giorni precedenti al prefetto ed al questore nel corso di un'apposita riunione per promuovere l'istituzione di sette nuovi commissariati e di venti uffici nuovi, da questi dipendenti, per una migliore articolazione dei servizi di controllo del territorio. Proposte, queste, non condivisibili né praticabili per ragioni tecniche, perché ancora imperniate su strutture fisse, poco adatte ad una vera azione di prevenzione nel tessuto urbano e perché tali da richiedere un tasso elevato di impiego del personale in compiti interni (sicurezza delle strutture, uffici al pubblico, centralino, eccetera) ed un complessivo fabbisogno aggiuntivo di 1.200 uomini.

Presso la questura di Milano operano già 3.869 unità (forza effettiva al 1° giugno), solo apparentemente inferiori alle 3.917 unità dello scorso anno, quando la questura di Lodi non era costituita ed il suo personale rientrava nel contingente di Milano.

Sia chiaro che ogni associazione sindacale è pienamente libera di manifestare critiche al funzionamento complessivo dei servizi di polizia sul territorio. Il diritto alla critica e al dissenso, sia esso esercitato da singoli cittadini o da associazioni rappresentative, non può essere contestato in nessun campo. Il problema cambia aspetto, tuttavia, quando dalla rappresentazione di difficoltà oggettive e dalle proposte di interventi correttivi si passi ad iniziative che trascendono il terreno del confronto per assumere forme inaccettabili di pressione attraverso annunci definiti, d'altronde dallo stesso SAP, provocatori.

La regola civile del confronto e del dialogo nella questura di Milano ed in tutte le altre realtà provinciali è una cosa, il tentativo di condizionamento improprio è un'altra. Si deve ricordare che la funzione organizzativa dei servizi di polizia coinvolge responsabilità proprie delle autorità provinciali di pubblica sicurezza, che il legislatore ha voluto mantenere esclusive

anche nei confronti delle organizzazioni sindacali del personale. Il SAP stesso ha d'altronde mostrato di percepire i rischi dell'iniziativa annunciata e dal canto suo il ministro, interessato ad un rapporto più costruttivo su un piano di parità con tutte le organizzazioni sindacali, ha ritenuto di dover concentrare l'attenzione sui gravi problemi emersi anche attraverso gesti non condivisibili. In effetti, grande delicatezza e serietà rivestono i problemi della sicurezza pubblica in una grande città come Milano, dove permane elevato il numero dei delitti, soprattutto quelli commessi con violenza sulle cose e sulle persone (reati contro il patrimonio, lesioni, omicidi volontari).

Da tempo la questura di Milano ha predisposto specifici servizi di prevenzione e controllo in alcune zone della città particolarmente colpite dalla prostituzione maschile e femminile, dallo spaccio di stupefacenti, dal contrabbando e dai reati contro il patrimonio. I servizi, curati soprattutto nelle ore serali e notturne dalla sezione interventi sul territorio e dai commissariati, con l'ausilio di personale del reparto mobile e del reparto prevenzione crimine di stanza a Milano, si svolgono con un impegno mensile di circa 2.500 uomini, in aggiunta ai tradizionali servizi di volante ed a quelli di controllo coordinato del territorio, curati dalle altre forze di polizia presenti nel capoluogo e nel comprensorio. Essi hanno cominciato a produrre risultati incoraggianti, consentendo il controllo di oltre 280 mila persone e di circa 142 mila veicoli, con oltre 7.500 persone denunciate e 2.180 arrestate. È già in atto, e si completerà entro breve tempo, appena terminato il corso di formazione, l'invio a Milano di circa 200 agenti di rinforzo, ma occorre compiere uno sforzo accresciuto e rinnovato per rendere più concreta ed efficace l'azione di contrasto della delinquenza comune, e non soltanto a Milano.

Il Governo raccoglie pienamente le sollecitazioni che vengono dalle diverse aree urbane, nelle quali si va accumulando una diffusa inquietudine per le condizioni di vita quotidiana e di sicurezza dei cittadini.

Anche per questo motivo il prefetto Ferrante, nella sua funzione esercitata fino al 17 giugno di vicecapo della polizia, è intervenuto a Milano il 12 giugno per delineare il nuovo progetto di articolazione dei servizi di prevenzione, messo a punto sulla base di esperienze già maturate a Bologna e in altre città.

Sono lieto di illustrare più compiutamente oggi alla Camera tale progetto; iniziando da Milano e Torino esso sarà esteso ai capoluoghi maggiori che presentano più evidenti problemi di efficacia dei presidi di polizia nel tessuto urbano attraverso una riorganizzazione in via prioritaria delle strutture della polizia di Stato, già proiettata all'impiego su strada e a modalità di controllo dinamico delle aree a rischio e delle linee di comunicazione. Il dispositivo di impiego della polizia di Stato nelle grandi città si propone di assicurare una crescente visibilità degli operatori e dei mezzi di polizia sul territorio, in modo che i colori e i segni distintivi delle vetture di servizio, limitando il ricorso a quelle con colori di serie e l'impiego costante di personale in divisa, esplicino pienamente il naturale effetto di deterrenza e siano punti di riferimento certi per il cittadino; di incrementare i servizi esterni, avvalendosi, in strada, anche del personale d'ufficio, con la creazione di appositi posti mobili, camper attrezzati da dislocare di volta in volta nelle aree più sensibili del quartiere. Il posto mobile, con la presenza a bordo di un ufficiale della polizia giudiziaria, prevalentemente un ispettore, fornirà appoggio costante tramite l'autoradio alla pattuglia destinata alla perlustrazione e nello stesso tempo renderà possibile un potenziamento nello spazio del presidio di zona.

In prospettiva, i presidi di zona diverranno il centro di raccordo dei posti mobili e delle autoradio di zona, che saranno accresciute anche contenendo l'operatività dei reparti volanti in modo che risulti potenziato il radicamento dei presidi nel territorio. Si tratta di esigenze e di soluzioni riconducibili alla formula, spesso evocata anche se non praticabile letteralmente, del

poliziotto di quartiere, come si sottolinea nell'interrogazione dell'onorevole Gasparri.

Il sistema prevede inoltre: il potenziamento dei reparti di prevenzione criminale ad alta capacità d'impiego per gli interventi in profondità, dove effettive esigenze di sicurezza richiedono un'azione numericamente ed operativamente più impegnativa; una riarticolazione dei servizi di prevenzione generale, quelli propri di polizia amministrativa, accentuando la collaborazione con i comuni, ai quali già sono trasferite funzioni numerose e significative, promuovendo necessarie forme di raccordo e di coordinamento del concorso della polizia municipale nelle attività di controllo che le sono proprie.

Si procederà, poi, ad una revisione dei moduli organizzativi delle attività amministrative di competenza delle prefetture e delle questure, concentrando servizi nelle sedi principali e rendendo così disponibili ulteriori risorse per l'attività operativa e investigativa.

È impegno del dipartimento della pubblica sicurezza giungere ad una più oculata pianificazione e gestione delle risorse disponibili, sulla base di indirizzi in discussione nel comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica. A tal fine, saranno presto adottate iniziative per una globale revisione della distribuzione territoriale dei presidi di polizia e per un più razionale impiego degli uomini e degli apparati tecnici e logistici.

La mobilità sul territorio e l'impiego polifunzionale sono due punti di forza da sfruttare in pieno, valorizzando a tal fine le specificità di ciascuna forza di polizia, il contributo della polizia municipale e, nei limiti che le sono propri, della vigilanza privata.

Prima di concludere ritengo utile qualche riflessione circa il ruolo che i cittadini e i privati in generale possono svolgere a titolo di collaborazione nel delicato settore della sicurezza.

È noto che l'ordinamento non solo non disconosce una partecipazione attiva dei cittadini come forma di autotutela, ma prevede anche l'esercizio organizzato della vigilanza privata a tutela dei beni mobili

ed immobili. Inoltre, in presenza di vari e diffusi fenomeni criminosi, viene sollecitata quella vigile collaborazione dei cittadini che, nel contesto della più larga solidarietà civile intorno alle istituzioni, fu — non dimentichiamolo — uno dei fattori determinanti della sconfitta del terrorismo.

Anche sui fenomeni estorsivi e usurari e per tante altre manifestazioni delittuose, si pensi alla diffusione della droga, è insostituibile la mobilitazione civile delle associazioni di categoria e delle strutture del volontariato.

Nettamente diverso deve essere, invece, il giudizio relativo a iniziative di privati per finalità di prevenzione del crimine. A questo proposito il Governo è dell'avviso che vadano tenuti fermi alcuni criteri. In primo luogo nessuna iniziativa privata può essere autorizzata a svolgere attività che in qualche modo si sovrappongono alle funzioni delle forze di polizia o di altre pubbliche autorità.

In secondo luogo, non si può responsabilmente consentire lo sviluppo di attività private preordinate alla ricerca o all'accertamento dei reati o volte, peggio, ad esercitare quel ricorso alla forza che la legge riserva in caso di necessità esclusivamente agli organi dello Stato e, nei limiti dell'ordinamento, alle altre pubbliche istituzioni.

Per questo motivo, ipotesi di «ronde miste», di cui si parla nell'interrogazione degli onorevoli Carazzi e Pisapia, composte anche da poliziotti liberi dal servizio, ma pur sempre muniti dei poteri d'intervento riconosciuti dalla legge, rappresenterebbero la più insidiosa confusione di ruoli, sottratta a qualsiasi coerente controllo di chi ha la responsabilità complessiva dell'ordine e della sicurezza pubblica nella provincia.

Proprio per tali ragioni, fin dallo scorso anno il dipartimento della pubblica sicurezza ha richiamato l'attenzione dei prefetti e dei questori sull'esigenza di compiere un monitoraggio di tutte le iniziative connesse con la nascita di associazioni per la lotta alla microcriminalità, nonché di vigilare affinché le attività poste in essere dalle associazioni stesse perseguano scopi legittimi, entro i limiti previsti dalla legi-

slazione vigente, che non consente, in questo campo, usurpazione di pubbliche funzioni nell'esercizio di attività private, all'infuori di titoli autorizzativi di polizia.

Infine, onorevoli deputati, il Governo è pienamente consapevole del fatto che il malessere urbano e il degrado delle periferie nelle grandi città non sono problemi affrontabili innanzitutto e solo in chiave di ordine pubblico; del fatto che il deteriorarsi delle condizioni ambientali e sociali, il persistere o il diffondersi di fenomeni di emarginazione, il manifestarsi di gravi difficoltà per l'integrazione di strati consistenti di immigrati contribuiscono ad alimentare, in molteplici forme, la criminalità. Sono perciò essenziali politiche capaci di elevare il grado di coesione sociale ed il livello generale di vivibilità nei grandi, e non solo, agglomerati urbani.

Ciò non può, tuttavia, esimerci dal compiere ogni sforzo per tutelare l'ordine e la legalità e per rispondere con mezzi democratici alla crescente domanda di sicurezza che viene ovunque dai cittadini. Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. Grazie a lei, signor ministro.

L'onorevole Gasparri ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00024.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, mi dichiaro certamente soddisfatto per la puntualità e la prontezza della risposta che il ministro ha voluto fornire e soprattutto voglio ringraziarlo per aver colto l'occasione delle interrogazioni all'ordine del giorno per svolgere alcune considerazioni — non ci è sfuggito — relative alla sicurezza nelle aree metropolitane. Infatti le vicende di Milano, illustrate nella prima parte della risposta, hanno poi lasciato spazio ad alcune riflessioni sostanzialmente condivisibili su una diversa organizzazione nelle aree metropolitane delle forze di sicurezza ai fini di una maggiore tutela del cittadino.

Rimangono invece le perplessità che avevo espresso nell'interrogazione, circa le

capacità di conduzione del questore di Milano, evidenziate anche dal disagio nel rapporto con i dipendenti e con le rappresentanze sindacali, che hanno fatto sì che la vicenda delle ronde facesse emergere difficoltà anche di rapporto. Direi tuttavia che questo è un aspetto che passa in secondo piano.

Condivido pienamente le preoccupazioni del ministro, che lo spingono a voler agire per dare maggiore visibilità a uomini e mezzi. È un'aspirazione che tutti, maggioranza ed opposizione, abbiamo indicato e cercato di perseguire in vari modi. I moltissimi uomini sepolti negli uffici devono invece essere mandati al servizio del cittadino; lo stesso dicasi per i mezzi, proprio — come dicevo — per favorire quella visibilità di cui vi è necessità anche per finalità di deterrenza.

Debbo in particolare riscontrare una sostanziale sintonia con le posizioni che anche nella recente campagna elettorale il partito e lo schieramento ai quali appartengo avevano espresso sul cosiddetto poliziotto di quartiere, così infatti si è espresso anche il ministro Napolitano. Questa formula, spesso evocata, non deve far pensare solo alla ronda, non di cittadini, ma di persone al servizio dello Stato, ma soprattutto a strutture mobili. È una filosofia condivisibile anche in considerazione del fatto che spesso noi parlamentari riceviamo petizioni di cittadini dei nostri collegi, ma più in generale di ogni parte d'Italia, specialmente di chi si occupa di tali problemi, che sollecitano l'apertura di caserme dei carabinieri e di commissariati di polizia.

A tale proposito mi permetto di cogliere l'occasione per richiamare alla sua memoria le direttive che dal 1992 il Ministero dell'interno ha impartito per evitare le sovrapposizioni, giacché abbiamo realtà nelle quali operano, sullo stesso territorio, la caserma o la stazione dei carabinieri e il commissariato di polizia ed altre in cui non opera alcuna struttura. Tale situazione riguarda anche zone di aree metropolitane. Pensiamo a Roma, ad aree come Cinecittà est, Casal Morena, il nuovo Salaria, dove mancano sia la stazione dei cara-

binieri sia il commissariato di polizia. Quindi, la direttiva del 1992 consente di evitare le sovrapposizioni, affinché dove agisce una struttura non vi sia l'altra.

Al di là di queste sollecitazioni continue, che richiedono costi notevoli, la presenza di strutture mobili può dare risposte più immediate e meno costose. La caserma od il commissariato, infatti, assorbono numeroso personale: qualcuno deve aprire la porta, qualcun altro rispondere al telefono ed accogliere il cittadino. Questi tre o quattro uomini, distribuiti su più turni, diventano dieci o dodici persone impegnate nell'arco delle diciotto ore (o, volesse Iddio, delle ventiquattro ore) di funzionamento del servizio per la sola apertura dell'ufficio, prescindendo dall'attività esterna, per esempio, di inseguimento degli scippatori o di presenza sul luogo dove si è verificato un delitto.

La struttura mobile, quindi, può rappresentare un vantaggio il che non significa non aprire caserme, stazioni o commissariati là dove ve ne sia effettivamente la necessità in base al rapporto popolazione-territorio. Si tratta però di favorire la filosofia che il ministro ha illustrato oggi e che trova l'opposizione concorde (non serve gareggiare a chi ha indicato prima o dopo certe soluzioni), perché la struttura mobile assicura la deterrenza, la visibilità, la presenza e direi anche la vicinanza al luogo del potenziale reato e, quindi, la possibilità di un intervento senza dispersione di uomini.

Abbiamo apprezzato anche i recenti interventi in materia di scorte, che furono attuati anche in altre fasi di Governo. Ci auguriamo che il ministro possa trovare tutta la collaborazione necessaria da parte delle strutture burocratiche che spesso ostacolano l'azione politica di snellimento. Certamente, i vertici attuali del dipartimento di pubblica sicurezza sono nella condizione di garantire la massima collaborazione.

È utile anche la sinergia con le realtà locali. Si parla molto di federalismo. Credo che i comuni abbiano a disposizione forze di polizia municipale che hanno compiti diversi da quelli dell'Arma dei ca-

rabinieri e della polizia di Stato, ma che (pensiamo a Roma: 7 mila uomini) possono coadiuvare sul territorio, nei quartieri - come il ministro ha voluto ricordare - l'azione delle forze di polizia.

Nell'attesa di verificare - come è doveroso dichiarare in questi casi - da qui a qualche mese i risultati che saranno conseguiti, voglio infine richiamare l'attenzione (non ve ne è bisogno per quanto riguarda il ministro, ma ritengo che vada comunque fatto) sulla microcriminalità. Negli ultimi anni, in questo paese, stiamo registrando risultati positivi nei confronti della lotta alla grande criminalità. Gli arresti, da quello di Riina a quello recente di Brusca, e le operazioni importanti hanno ripristinato in alcune aree del territorio particolarmente colpite dalla criminalità l'autorità dello Stato. La battaglia, comunque, è ancora lunga e deve essere ulteriormente portata avanti.

A fronte però di questi risultati positivi nei confronti della macrocriminalità, abbiamo due milioni di reati, furti, scippi, criminalità, organizzata e non, che opera nelle città.

Un'ultima considerazione: signor ministro, le ronde dei cittadini nascono anche per la carenza delle leggi. Mi auguro che in fatto di immigrazione clandestina nel nostro paese il Governo - che mi sembra voglia rinunciare al pur labile decreto del precedente esecutivo - si ponga il problema di un intervento in linea con le esigenze europee.

Il nostro gruppo ha già presentato proposte di legge per rendere più snelle le procedure di espulsione e su questo versante siamo aperti al confronto. Non si tratta di essere xenofobi, ma di assicurare i cittadini, soprattutto in alcuni quartieri - di Milano come di Roma, di Napoli come di Torino -, che protestano perché vogliono sicurezza e che con le loro ronde non intendono sottrarre allo Stato compiti per adempiere i quali lo Stato deve intervenire e per i quali i cittadini pagano pesanti e doverose tasse. Se però non si varranno norme più certe e più severe, non serviranno né ronde, né volanti, né rafforzamento nelle strade, perché non vi sa-

ranno le norme per garantire quella sicurezza che i cittadini, il Governo e la stessa opposizione chiedono all'unisono.

PRESIDENTE. L'onorevole Carazzi ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00030.

MARIA CARAZZI. Mi dichiaro soddisfatta delle parole del ministro e lo ringrazio per la precisione ed anche per la tempestività - compatibile con i suoi impegni - con cui ci ha risposto.

Ho apprezzato anche il passaggio in cui l'onorevole ministro riconosce la possibilità di critiche da parte di chiunque, compresi i sindacati e quindi anche i sindacati di polizia, ma non riconosce l'opportunità (ed io oserei dire la legalità) di un tentativo di condizionamento come quello posto in atto dal sindacato autonomo oggetto della nostra interrogazione.

Il ministro ha compreso - e credo che anche i colleghi ne siano a conoscenza - il giusto allarme che si leva dai cittadini democratici di Milano e anche da parte di altri sindacati della stessa polizia, che si sono trovati di fronte a questa improvvisa esternazione.

Sono convinta anch'io che il miglioramento della convivenza civile nella città di Milano non dipenda solo dalla prevenzione - sicuramente anche da questa, e le iniziative prospettate potranno avere buon esito - ma anche da un miglioramento delle condizioni materiali di vita, dal fatto che si trovi lavoro (per chi lo cerca), dal fatto che Milano recuperi quella funzione culturale che le era propria e che per diverse vicende - che adesso non possiamo analizzare - ha perso.

Sul ruolo del privato condivido le argomentazioni del ministro: mobilitazione civile, segnalazioni, collaborazioni; ma tutto ciò che rappresenta un'iniziativa che scavalca e si sovrappone a quelle dei pubblici ufficiali delle forze dell'ordine deve essere stroncato. Occorre procedere al monitoraggio suggerito dal ministro, ma anche sbarrare la strada ad eventuali tentazioni di farsi giustizia da sé, che nel caso specifico si sono già verificate; nella mia stessa

regione, in aree non metropolitane ma delle valli lombarde, sotto altri aspetti possono riscontrarsi tali tentazioni.

Dopo aver ascoltato le parole dell'onorevole Gasparri, vorrei svolgere un'ultima considerazione: è vero che in alcuni settori della lotta alla grande criminalità sono stati ottenuti dei successi; non vorrei però che questo fatto (e contemporaneamente il riconoscimento dell'aumento della microcriminalità) ci facesse dimenticare un altro aspetto criminoso che ancora non è stato affrontato e tanto meno sgominato. Mi riferisco alle molteplici « vie » di criminalità e di illegalità economica che si registrano in « stanze » molto riservate e che i cittadini non vedono (alle volte noi stessi facciamo fatica a vedere).

È giusto che la gente sia difesa dalla microcriminalità visibile, ma è altresì giusto sapere che all'interno di questa microcriminalità vi sono — almeno a nostro parere — sia i terminali delle grandi organizzazioni malavitose sia i piccoli espedienti, a volte a titolo individuale per motivi di sopravvivenza (lo dico perché nel mio quartiere si verificano), di singoli poveri. Infatti, nella Milano di oggi, a differenza della Milano nella quale sono cresciuta, ci sono i poveri!

Inviterei per questo i colleghi che discutono sulla microcriminalità a distinguere la criminalità organizzata, che certo pesca in questo polmone di sofferenza, dai poveri disgraziati che hanno il problema di tirare avanti giorno per giorno.

Ringrazio di nuovo il ministro per la sua risposta e spero che in futuro non dovremo più interrogarci su iniziative come quelle denunciate, che mi auguro — anche per le parole pronunciate dal ministro e per i provvedimenti che egli vorrà prendere — non siano più assunte, perché questa via non solo non è opportuna ma è addirittura illegale.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza Garra n. 2-00028 (vedi l'allegato A).

L'onorevole Garra ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, signor ministro dell'interno, desidero ricordare in primo luogo che rivendicazioni secessioniste, quali quelle della lega, hanno un precedente significativo nel separatismo siciliano. Nel quadriennio tra il 1943 e il 1947, ebbe un buon seguito in Sicilia il MIS, movimento per l'indipendenza della Sicilia, al quale si affiancò l'EVIS, l'esercito volontario per l'indipendenza della Sicilia (nel prosieguo del mio intervento chiarirò qual è la rilevanza del mio richiamo).

L'EVIS costituiva di fatto il braccio armato del MIS, il cui leader, l'onorevole Finocchiaro Aprile, muoveva però dal convincimento secondo il quale alle prime elezioni il separatismo siciliano avrebbe registrato un grande successo di popolo. Al separatismo strizzavano l'occhio i cristiano-sociali dell'onorevole Silvio Milazzo e persino alcune frange delle gerarchie cattoliche.

L'EVIS si scontrò con l'esercito italiano in alcuni fatti d'arme e vi furono morti e spargimento di sangue. Ma furono gli elettori a sgonfiare il MIS e a premiare invece le forze politiche unitarie. Decisivo per la sconfitta del separatismo siciliano fu il monito che venne da un assertore convinto del regionalismo, don Luigi Sturzo. Da oltre Atlantico l'esule siciliano lanciò un monito: « Sì all'autonomia legislativa ed amministrativa e allo speciale statuto dell'isola, no al separatismo e alla rottura dell'unità d'Italia ».

Vengo all'attualità. Nell'atto costitutivo del cosiddetto comitato di liberazione della Padania, approvato a Pontida il 2 giugno 1996, si stabilisce l'obiettivo del riconoscimento della Padania quale nazione indipendente e sovrana: obiettivo che non ha nulla a che vedere con il federalismo e che rompe l'unità d'Italia. Nello stesso atto è previsto che il comitato si doti di un servizio d'ordine, denominato « camicie verdi ». Poc'anzi abbiamo sentito il ministro affermare che a nessun privato è consentito di sostituirsi alla polizia di Stato e alle forze dell'ordine nei compiti di prevenzione. Mi chiedo allora se tale comitato non sia una sorta di esercito volontario

per l'indipendenza della regione, come quello che cinquant'anni fa insanguinò l'isola. Spero, ovviamente, che questo parallelismo non sia vero, che non sia attuale.

La mia interpellanza — e mi avvio alla conclusione — è volta ad ottenere dal Governo elementi conoscitivi per sapere se i prefetti e i questori siano stati allertati in difesa dello Stato democratico e dell'unità nazionale. Non svelo un segreto se dico che solo il 9 maggio scorso, in quest'aula e per voce del Presidente Violante, vi è stata una chiara presa di consapevolezza e di disapprovazione delle iniziative leghiste sfociate nel cosiddetto parlamento di Mantova. Confido che anche il Governo in carica abbia tale doverosa consapevolezza e non si comporti come il Governo Dini, che non denunciò mai il pericolo leghista.

Vorrei infine ricordare che i sindaci, anche quelli leghisti, come ufficiali di Governo, hanno giurato fedeltà alla Repubblica italiana (i parlamentari non hanno questo obbligo) e che la loro uniforme è la fascia tricolore. Non osino, i sindaci leghisti, indossare la camicia verde; confido che, in tale evenienza, i prefetti tutelino la legge, l'ordinamento e i valori dell'unità e della democrazia in Italia.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GIANNICOLA SINISI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, signori deputati, rispondo per delega del ministro Napolitano, che si è dovuto allontanare per impegni di Governo.

Faccio presente che il Parlamento, eletto nelle consultazioni politiche del 27 aprile scorso, ed il Governo che solo un mese fa ha ottenuto la fiducia delle Camere si trovano a dover affrontare politicamente iniziative talvolta intemperanti di alcuni esponenti della lega nord, cercando di ricondurre la contestazione di quel movimento nell'alveo di forme, anche esasperate, di dissenso ma che possono e debbono trovare soluzioni ragionate solo nell'ambito di una riforma dello Stato ispi-

rata ad un maggiore decentramento dei poteri istituzionali.

Se tutto ciò rappresenta, quindi, un difficile compito per il Governo, cui spetta conciliare gli interessi della nazione con le particolarità territoriali, è pur vero che alcune iniziative della lega nord (la nascita del comitato di liberazione della Padania ed una « gazzetta ufficiale » della Padania di pochi giorni fa) rendono necessario guardare con attenzione alla politica in concreto seguita da quel movimento, per scorgere ed individuare lo spartiacque che separa la protesta (legittima anche se aggressiva verso l'ordine politico e sociale dominante) da atteggiamenti di natura eversiva, che debbono essere repressi dallo Stato con la dovuta severità penale. Su questi aspetti il deputato Garra richiama l'attenzione del Governo con la sua interpellanza, con la quale chiede di conoscere le direttive diramate ai prefetti e ai questori per la difesa dello Stato democratico e dell'unità nazionale.

In relazione alle preoccupazioni manifestate dall'interpellante, il Governo non può che ribadire quanto autorevolmente affermato proprio in quest'aula dal Presidente Violante, ossia che le proposte attuali della lega nord rappresentano una risposta sbagliata ad un problema giusto e quindi — lo sottolineo ricordando quanto dichiarato al riguardo dal ministro dell'interno — che la questione settentrionale non è — e non può essere — un problema di ordine pubblico ma è — e resta tuttora — un problema politico.

In ogni caso, venendo agli aspetti specifici posti dall'interpellante, assicuro questa Assemblea che le manifestazioni politiche della lega nord vengono seguite con attenzione da parte del Ministero dell'interno non diversamente — e questo va ribadito con fermezza — da tutte quelle manifestazioni di contestazione e di dissenso suscettibili di rappresentare un elemento di turbativa dell'ordine pubblico e di pericolo per l'ordinamento costituzionale.

Nel rispetto di questo limite, il Governo non può che prendere atto, senza interferenze, delle iniziative di ogni parte politica promuovendo, ove occorra, tutte quelle

azioni occorrenti a garantire la sicurezza del paese e la libertà di espressione. Agli organi responsabili non sfuggono, quindi, i fermenti e le attività del cosiddetto comitato di liberazione della Padania, grazie anche all'ampia diffusione che ne viene fornita dagli organi di stampa.

In ogni caso, in tutte le pubbliche manifestazioni della lega o di altre associazioni o comitati collaterali, i servizi di vigilanza e di prevenzione e quelli di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica sono sempre svolti, con grande accuratezza, dagli organi di polizia. A tal fine vengono di volta in volta diramate specifiche istruzioni alle autorità provinciali di pubblica sicurezza, per richiamare la loro attenzione sull'esigenza che sia sempre e comunque assicurato il rispetto dei principi stabiliti dalla Costituzione e dalle leggi dello Stato a salvaguardia della libertà di espressione del dissenso ma anche dei principi di legalità e dei valori fondamentali dello Stato democratico.

Nel complesso risulterebbe che le attività delle cosiddette camicie verdi presentino caratteri analoghi agli ordinari servizi d'ordine che fanno capo ad altre organizzazioni politiche. Fino a quando i servizi in parola opereranno nei limiti della legge, non vi è motivo né di preoccupazione né di intervento, fermo restando che il servizio di ordine pubblico viene e verrà assicurato dalle forze di polizia in adempimento dei propri compiti istituzionali.

Considerazioni non dissimili valgono anche nei confronti dei sindaci, per i quali operano le disposizioni di carattere generale vigenti per gli amministratori locali, ovviamente nella loro veste di ufficiali di governo. Non è infatti pensabile un intervento sanzionatorio dello Stato nei confronti dei sindaci nella loro veste di espressione massima dell'autonomia in cui si riflette il principio di autoamministrazione, che resta esclusivamente ancorato alla responsabilità politica da far valere davanti ai cittadini nel rinnovo dei consessi elettivi.

Assicuro comunque all'Assemblea che il fenomeno viene seguito con attenzione al fine di accertare il concretizzarsi di fatti

specifici costituenti ipotesi di reato che — come peraltro è già avvenuto — hanno formato oggetto di segnalazione all'autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. L'onorevole Garra ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00028.

GIACOMO GARRA. Signor sottosegretario, concordo con quanto ella ha affermato in ordine alla necessità di un effettivo decentramento con riferimento alla tentazione di un centralismo esasperato, spesso mascherato anche da coloro che parlano di decentramento, e non a caso ho richiamato il regionalismo di Sturzo, del quale mi ritengo convinto discepolo.

Quanto ella ha invece detto in merito al fenomeno della lega mi lascia perplesso. Mi auguro, per esempio, che la politica di attenzione verso la lega non celi la politica « delle attenzioni » alla lega. A me sembra che il fenomeno delle camicie verdi, del parlamento di Mantova, dei sindaci in camicia verde venga sottovalutato. Certamente ho apprezzato più il messaggio dell'onorevole Violante che la risposta del sottosegretario, della quale mi dichiaro solo parzialmente soddisfatto, non ravvisando in alcuni suoi passaggi una valida risposta. Ricordo, per esempio, essendo stato per 14 anni servitore dello Stato, quale funzionario dell'amministrazione civile, che fatti attinenti all'uso della bandiera ed all'uso improprio della sciarpa di sindaco davano luogo a sospensioni e, talvolta, a rimozioni di sindaci e ritengo che aver indossato la camicia verde sia, da parte dei sindaci, ben più grave degli addebiti di cui io ho ricordo.

Nessuno vuole criminalizzare un sindaco che indossi, con pessimo gusto, la camicia verde, ma per le funzioni di ufficiale del Governo vi sono misure cautelative quali la sospensione e, in casi di recidiva, conseguenze anche ben più gravi. Credo, pertanto, che un'aprioristica rinuncia da parte del Governo a questi strumenti sanzionatori amministrativi — non sto parlando, ripeto, di criminalizzare nessuno — rappresenti un pericolo ed una forma di

lassismo che mi preoccupa. Per questo motivo dichiaro la mia solo parziale soddisfazione per la risposta ricevuta dal Governo, anche se debbo dichiararmi soddisfatto per la tempestività con cui la risposta è venuta: aspetto che ho veramente apprezzato.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Malgieri n. 3-00015 (*vedi l'allegato A*).

Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GIANNICOLA SINISI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, signori deputati, con l'interrogazione iscritta all'ordine del giorno il deputato Malgieri ha chiesto di conoscere le misure che il ministro dell'interno intende adottare per ristabilire un clima di civile convivenza nella città di Montecorvino Rovella, in provincia di Salerno, asseritamente turbato dall'inasprimento del confronto politico locale.

In relazione agli specifici quesiti formulati, sono stati disposti i necessari accertamenti tramite il prefetto di Salerno, le cui risultanze sono in grado di fornire all'Assemblea. Il 28 maggio scorso Franz D'Onofrio, presidente della sezione di alleanza nazionale di Montecorvino Rovella, veniva aggredito, nel corso di un'animata discussione, da Carmine D'Arminio e Gerardo Linguiti, due pregiudicati del luogo. La vittima riportava un trauma contusivo dichiarato guaribile in quindici giorni.

Sui fatti, la stazione dei carabinieri riferiva alla procura della Repubblica presso la pretura circondariale di Salerno con rapporto di polizia giudiziaria del 30 maggio successivo. In un primo momento, l'episodio è parso avere un qualche collegamento con il risultato della recente ripetizione delle consultazioni amministrative, svoltesi il 26 maggio nella sezione n. 11 della frazione Macchia di quel comune, a seguito delle quali è stato eletto sindaco Alfonso Della Corte, di alleanza nazionale, subentrato a Michele Picardi, della lista « Insieme ». Dalle indagini, tuttavia, è emerso che le cause dell'aggressione vanno ricercate in dissapori di natura privata tra

componenti e simpatizzanti dello stesso partito, quindi senza alcuna complicazione di natura politica.

La vicenda si è quindi attenuata nei toni e non vi è stato alcun ulteriore seguito. Tuttavia, a fini preventivi e di tutela, è stata immediatamente disposta una vigilanza generica, con assistenza a richiesta, nei confronti di Franz D'Onofrio.

Desidero assicurare all'onorevole interrogante che, al di là dell'episodio segnalato, è preoccupazione di tutti gli organi rientranti nelle responsabilità del Ministero dell'interno assicurare il rispetto delle regole di civiltà democratica nel dibattito e nel confronto politico, evitando sempre e comunque situazioni di conflitto e di tensione, dannose allo svolgimento di una vita democratica. A questi criteri si uniforma costantemente l'attività degli organi di polizia.

PRESIDENTE. L'onorevole Malgieri ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00015.

GENNARO MALGIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi dichiaro parzialmente soddisfatto della risposta del rappresentante del Governo, apprezzando la sollecitudine con la quale è stata data, e mi riservo di conoscere quali saranno le risultanze delle indagini disposte dall'autorità giudiziaria e del processo che sicuramente verrà celebrato per stabilire le responsabilità dell'aggressione e dove e in quali ambienti sia maturato il fatto. In base a quanto ci è stato comunicato, infatti, la « verità » del Governo differisce da quella rappresentata dagli interessati al sottoscritto.

In questa circostanza, comunque, non posso esimermi dal rilevare come sia deprecabile che l'intolleranza politica si manifesti ancora, quali che siano le cause che la determinano, e come le autorità di polizia si mostrino talvolta impotenti a prevenirla.

Nel caso specifico, si sapeva che nel comune di Montecorvino Rovella il clima generale era propizio al verificarsi di turbative elettorali o postelettorali, data la si-

tuazione abbastanza incandescente che si era determinata dopo la sentenza del TAR, che aveva disposto un turno di elezioni suppletive in una sezione elettorale. Nonostante tutto ciò, poco o nulla è stato fatto in termini di vigilanza e prevenzione.

Mi auguro soltanto che la lezione, per così dire, serva di ammonimento in circostanze analoghe.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza Storace n. 2-00020.

L'onorevole Storace ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

FRANCESCO STORACE. Signor Presidente, colleghi, onorevole rappresentante del Governo, l'interpellanza che ho presentato insieme all'onorevole Rallo assume soprattutto il valore di una denuncia, rispetto alla quale siamo lieti che il Governo accetti di confrontarsi attraverso la risposta che ella, signor sottosegretario, vorrà darci. Ci attendiamo però dal Governo una risposta politica e non più propaganda.

Signor sottosegretario, quando ci si trova di fronte ad episodi come quelli che illustrerò per spiegare il senso dell'interpellanza, è giocoforza riflettere su quello che leggiamo sui giornali ogni giorno: tanta propaganda. È bello sapere che il Ministero dell'interno o il Governo nel suo complesso si preoccupano di ridurre le scorte a chi non ne ha bisogno. Il problema è però garantire anche a chi serve lo Stato che lo Stato non intende abbandonarlo; il che è un po' più importante del problema delle scorte, che non voglio sottovalutare ma che attiene al campo della propaganda quando poi si dimenticano certe cose.

Dunque, con questa interpellanza intendiamo riferire del turbamento che abbiamo provato, il senatore Rallo ed io, quando nel corso della recente campagna elettorale per il rinnovo dell'assemblea regionale siciliana siamo andati a Pietre Tagliate, una frazione nell'area del trapanese, dove risiede la vedova Montalto. Era la seconda volta che avevo occasione di incontrare la giovane donna; la prima era stata ai funerali di quell'eroico — credo

che possiamo usare tale aggettivo — agente di polizia penitenziaria assassinato dalla mafia perché, nel carcere dell'Ucciardone, aveva detto « no » ai boss che chiedevano favori nell'applicazione del cosiddetto regime carcerario duro previsto per la delinquenza e la criminalità organizzata.

Ebbene, ricordo quando, a Natale dell'anno scorso, a quei funerali c'erano tante corone di fiori e c'era qualche sottosegretario che poi è tornato a Roma, e non è successo nulla per quella povera vedova. Dal 23 dicembre, giorno del barbaro assassinio mafioso che costò la vita a Giuseppe Montalto, quella giovane vedova che aveva ricevuto tanta solidarietà, tanta ipocrita solidarietà dal Governo Dini, si vide chiedere dallo Stato solamente il codice fiscale ai fini della liquidazione che spettava al marito e che, all'epoca in cui presentammo l'interpellanza, ancora incredibilmente non veniva corrisposta.

Almeno questa era la notizia che la vedova Montalto ci diede nel corso dell'incontro. In compenso (nell'interpellanza tale termine è posto giustamente tra virgolette) le veniva versata mensilmente la somma di lire 250 mila per il sostentamento della figlia di appena 15 mesi. Vi è inoltre un altro fatto (non citato nell'interpellanza) che aggrava la situazione e che lascia intendere quanto poco umano sia lo Stato. All'epoca del nostro incontro la donna era in attesa di un altro figlio a seguito di rapporti avuti con suo marito morto da appena sei mesi. Portava quindi un figlio in grembo che avrebbe dovuto essere sostenuto, anche lui, con le 250 mila lire al mese versate dallo Stato.

Per una strana interpretazione della legge la prefettura di Trapani (che pure si era mossa con solerzia e nessuno di noi intende porla sotto accusa) aveva comunicato alla donna di non aver diritto alla pensione derivante da causa di servizio, in quanto il marito (che aveva detto « no » ai boss mafiosi) non aveva raggiunto i dieci anni di servizio: era stato ucciso un anno prima del limite imposto dalla legge! Per lo Stato la mafia lo aveva ammazzato troppo presto!

Onorevole sottosegretario, è amaro dover constatare che ci si trova di fronte a certe questioni e di questo caso specifico, nel corso della campagna elettorale per il rinnovo dell'assemblea regionale siciliana, ne parlai privatamente al Presidente del Consiglio Prodi, il quale assicurò sia me sia l'onorevole Rallo del suo interessamento. Siamo quindi ansiosi di conoscere la risposta del Governo su questo specifico fatto, in modo da essere orgogliosi di considerarci cittadini di uno Stato che non dimentica i familiari delle vittime della mafia.

Mi auguro quindi di esprimere soddisfazione al termine della risposta del rappresentante del Governo alla mia interpellanza, la quale tocca altre due questioni importanti. La prima attiene alle teleconferenze dei processi di mafia. Il Presidente della Camera, onorevole Violante, ha molto opportunamente usato il termine « turismo penitenziario » riferendosi a quei boss mafiosi che si sottraggono ai processi, approfittando della concomitanza di molti di essi, facendo così scadere i termini di carcerazione preventiva ed avvalendosi delle capacità, per così dire, ostruzionistiche (certamente legittime) della difesa.

Assistiamo ai processi per teleconferenza per quanto riguarda i testimoni, mentre nulla si fa per quanto attiene agli imputati; questo ci è stato almeno riferito dal procuratore Caselli nel corso di un incontro avvenuto durante la campagna elettorale per il rinnovo dell'assemblea regionale siciliana. In pratica cosa servirebbe? Un decreto per far sì che anche gli imputati possano essere ascoltati nei processi per teleconferenza, in modo da poterli celebrare con celerità, evitando così che i boss, grazie alla legge, possano fuggire. Non è questa un'esigenza di poco conto, dal momento che su questo tema vi è la convergenza di molte forze politiche. Ricordo che lo stesso Governo Dini riconobbe la necessità di intervenire per legge, solamente che dimenticò un passaggio importante: quell'esecutivo varò un disegno di legge ordinario, mentre in quell'occasione sarebbe servito un decreto-legge. Si

può capire che vi possano essere problemi sulla costituzionalità o meno di un decreto che regoli questa materia, sulla necessità ed urgenza di ricorrere a tale strumento, penso tuttavia che ci sia necessità ed urgenza di un'azione di contrasto al fenomeno mafioso anche attraverso un decreto-legge che regolamenti l'uso delle teleconferenze. Su questo chiamiamo ad una puntuale risposta il Governo per capire quali siano i suoi intendimenti in materia.

Sull'ultima questione, apparentemente minore, trattata dall'interpellanza presentata da me e dal collega Rallo lo scorso mese di maggio, siamo curiosi di sapere come stanno le cose. Il 30 maggio su *Il Giornale di Sicilia* venne pubblicata un'intervista ad un magistrato brasiliano, Walter Fanganiello, impegnato nell'azione di contrasto alla criminalità, nella quale egli denunciava la possibile, non certa, ma probabile presenza di boss mafiosi italiani nel suo paese, in Brasile, e lamentava la mancata attuazione di accordi, presi a parole ma mai ratificati in un trattato tra Italia e Brasile, sull'extradizione di criminali che in quel paese trovano ospitalità e che non possono essere estradati in Italia. Quella del dottor Fanganiello fu una denuncia grave, perché dimostrava che il Governo italiano, al di là delle parole, delle corone, dei telegrammi, del cordoglio e delle massicce presenze ai funerali di mafia, ignorava persino l'appello di Giovanni Falcone alla cooperazione internazionale nella lotta alla criminalità. Quel magistrato ha denunciato di non aver ricevuto nemmeno una risposta.

Ricordo una comunicato delirante dell'allora Presidente del Consiglio, Dini, quando resi noto il contenuto di questa interpellanza, in cui si diceva: abbiamo fatto tutto. Non ho trovato traccia del tutto che sarebbe stato fatto.

Vorremmo quindi essere rassicurati dal Governo Prodi e capire se vi sia l'intenzione di contrastare definitivamente in maniera seria la criminalità organizzata. È una questione che non può essere bandiera di alcuno e la lotta alla criminalità organizzata si deve realizzare attraverso

uno sforzo che deve vedere davvero unite le forze politiche. Tuttavia è necessario anche verificare chi agisce realmente in tal senso e chi no.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GIANNICOLA SINISI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, signori deputati, il 5 giugno scorso, rispondendo in quest'aula ad un'interpellanza riguardante il problema della lotta alla mafia, ho riaffermato, a nome del Governo, l'impegno prioritario dello Stato al ristabilimento della legalità nelle aree colpite dalla criminalità organizzata. Questo impegno intendo ribadire oggi poiché il tema viene nuovamente proposto dall'interpellanza Storace n. 2-00020.

I deputati Storace e Rallo chiedono, infatti, al Governo di assumerne iniziative concrete di lotta alla mafia sia sotto il profilo della solidarietà, con specifico riferimento all'assassinio dell'agente di polizia penitenziaria Giuseppe Montalto, sia sotto quello dell'adozione di provvedimenti concreti per facilitare la celebrazione dei processi e l'estradizione di pericolosi latitanti rifugiatisi all'estero.

È noto a questa Assemblea che già da alcuni anni Governo e Parlamento hanno adottato una normativa di carattere speciale, la legge 20 ottobre 1990, n. 302, che innestandosi sul solco di precedenti disposizioni a favore delle vittime del terrorismo ne ha resa più incisiva l'efficacia, ampliandone la portata anche alle vittime della criminalità organizzata.

Pur nell'assoluta convinzione che non vi sia somma di denaro adeguata né idonea a ristorare la sofferenza e quindi con un certo imbarazzo, posso riferire che, nel caso dell'agente Giuseppe Montalto, è in avanzata fase di definizione la pratica per la concessione alla vedova, signora Liliana Riccobene, della speciale elargizione di 191 milioni 287 mila 250 lire previsti dalla legge 13 agosto 1980, n. 466, in favore dei familiari e degli appartenenti alle forze dell'ordine riconosciute vittime del dovere.

Successivamente la vedova potrà avvalersi delle leggi n. 482 del 1968 e n. 466 del 1980, che prevedono l'assunzione diretta presso una pubblica amministrazione per chiamata nominativa.

Per quanto riguarda le altre provvidenze, riferisco a questa Assemblea le precisazioni e gli elementi forniti al Ministero di grazia e giustizia per cui vi è una competenza concorrente.

Al momento della morte, il 23 dicembre 1995, l'agente Montalto aveva complessivamente cumulato 12 anni, 7 mesi e 12 giorni di servizio utile, non sufficienti quindi all'erogazione della pensione ordinaria di reversibilità alla vedova. Infatti la normativa vigente prevede in questi casi che, per avere titolo alla pensione ordinaria, occorrono almeno 14 anni, 6 mesi e 1 giorno di servizio utile. Il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha inoltrato all'INPDAP il prospetto di liquidazione ai fini della corresponsione dell'indennità di buonuscita agli aventi diritto. Inoltre, è in corso di istruttoria l'istanza per il riconoscimento della dipendenza da causa di servizio della morte dell'agente Montalto ai fini dell'attribuzione alla vedova della pensione privilegiata di reversibilità.

L'ente di assistenza del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha provveduto tempestivamente al pagamento delle spese e al funerale, erogando la somma di 11 milioni 894 mila lire e il consiglio di amministrazione dell'ente stesso, il 28 dicembre 1995, ha approvato l'emissione di un ordine di pagamento di lire 6 milioni a titolo di provvisorio sussidio *post mortem*.

Sempre lo stesso ente ha erogato un ulteriore sussidio di 24 milioni e la vedova percepisce mensilmente la somma di 250 mila lire per il sostentamento della figlia minore. Il Ministero di grazia e giustizia ha assicurato che la situazione della famiglia dell'agente Montalto viene costantemente seguita dal dipartimento dell'amministrazione penitenziaria tramite il provveditore regionale di Palermo.

La sicurezza pubblica in genere e la sicurezza del personale addetto alla custo-

dia ed alla traduzione dei detenuti per gravi reati di criminalità organizzata trarrebbero certo notevole beneficio dall'applicazione ai detenuti stessi, soprattutto se sottoposti al regime di massima sicurezza, del sistema di partecipazione all'udienza mediante collegamento audiovisivo con i luoghi di detenzione.

Il sistema, già in vigore per i detenuti ammessi al programma di protezione per effetto della loro collaborazione con la giustizia (articolo 147-*bis* delle disposizioni di attuazione al codice di procedura penale), recherebbe notevole vantaggio anche all'organizzazione delle udienze e, quindi, alla celerità dei processi.

Per queste ragioni il Ministero dell'interno si è fatto da tempo promotore di una iniziativa legislativa, presentata nella scorsa legislatura su iniziativa del Ministero di grazia e giustizia, per disciplinare la partecipazione al procedimento penale a distanza mediante lo strumento della cosiddetta teleconferenza.

FRANCESCO STORACE. Serve un decreto!

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Ministero di grazia e giustizia, tuttavia, non ritiene opportuno intervenire con lo strumento del decreto-legge per la delicatezza della materia, che investe il sistema processuale, per il quale evidenti ragioni di prudenza suggeriscono di evitare il ricorso ad un provvedimento d'urgenza.

Aggiungo, inoltre, che è sotto gli occhi del Parlamento la situazione di incertezza e di difficoltà legislativa che il ricorso eccessivo alla decretazione d'urgenza da parte del Governo determina e continua a determinare.

In ogni caso, il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, a norma dell'articolo 141-*bis* del codice di procedura penale, introdotto dall'articolo 2 della legge 8 agosto 1995, n. 332, ha individuato 18 istituti penitenziari per l'installazione di apparati di video-fonoverbalizzazione, al fine di consentire la documentazione integrale di ogni interrogatorio di persone in stato

di detenzione ovvero l'esame a distanza di persone a vario titolo interessate alla celebrazione di procedimenti penali.

Quanto ai profili di collaborazione internazionale, cui fanno riferimento gli interpellanti, è noto che da tempo il Ministero dell'interno e il Ministero di grazia e giustizia perseguono con impegno una politica di ampia e approfondita collaborazione con le istituzioni di altri paesi.

Con il Brasile, in particolare, è in vigore un trattato di estradizione firmato a Roma il 17 ottobre 1989 ed entrato in vigore il 1° agosto 1993. Un ulteriore accordo con quel paese, di cooperazione per la lotta alla criminalità organizzata e al traffico di stupefacenti, già impostato da alcuni anni, è stato da me personalmente siglato con il ministro brasiliano della giustizia la scorsa settimana e si potrà procedere in tempi brevissimi alla firma dello stesso.

La collaborazione fra gli uffici Interpol brasiliano e italiano, da tempo fruttuosa, si è concretizzata nella localizzazione e nella cattura di numerosi latitanti, favorendo l'estradizione di 22 elementi della malavita organizzata, fra cui, di assoluto rilievo, al di là del notissimo Buscetta, i noti Marco Pugliese, Francesco Ribezzo, i fratelli Torsi, Giuseppe Medile, Vincenzo Buondonno, e pochi giorni fa anche Giovanni Dalena. Per altri, arrestati recentemente con il lavoro congiunto delle polizie dei due paesi, sono in corso le procedure di estradizione. Solo per Antonino Salamone l'estradizione è stata negata, a causa della sua età avanzata e delle sua naturalizzazione come cittadino brasiliano.

Da accertamenti compiuti tramite l'Interpol, nulla risulta circa una presunta localizzazione in Brasile del pregiudicato Pietro Aglieri, nei cui confronti è stata disposta la diffusione di ricerche in campo internazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Rallo ha facoltà di replicare per l'interpellanza Storace n. 2-00020, di cui è cofirmatario.

MICHELE RALLO. Non possiamo esprimere la nostra soddisfazione se non,

previa verifica, per la risposta al terzo punto dell'interpellanza.

Per quanto riguarda il primo punto, pur prendendo atto che dopo l'interpellanza parlamentare che abbiamo presentato finalmente qualcosa comincia a muoversi, ribadiamo tuttavia che finora in Parlamento si è visto ben poco. A parziale giustificazione di ciò può essere accampato il fatto che non è stato provato il collegamento tra l'episodio in cui ha perso la vita l'agente Montalto e il fatto criminoso, cioè che sostanzialmente non si ha la prova che l'agente sia stato ucciso per aver compiuto il suo dovere. Però questo, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, è un fatto che oggettivamente sussiste per tutti i casi del genere. E allora lo Stato non può, a nostro modesto avviso, attendere l'accertamento dei fatti, che spesso è estremamente lungo, si protrae nel tempo e, in alcuni casi, addirittura non si avrà mai (vi sono delitti per i quali la magistratura e le forze di polizia non ne sono mai venuti a capo).

Per alcuni casi, pertanto, non si avrà mai ufficialmente la sanzione definitiva circa la matrice. Stabiliamo allora un criterio di ordine generale! Ma come può essere individuato? Nei casi in cui l'episodio presenta determinate caratteristiche e lo Stato ritiene di dover intervenire ai funerali della vittima attraverso la presenza di un ministro, di un sottosegretario, o l'invio di corone di fiori, di telegrammi, attivando in sostanza l'apparato ufficiale che conosciamo, vi è il presupposto che ci si trovi in presenza di un episodio connesso all'adempimento del dovere da parte della vittima. Questo, pertanto, può essere un criterio (il nostro è un modestissimo suggerimento).

Suggeriamo anche che per casi del genere non vengano presi in considerazione limiti temporali per il maturare della pensione, in modo che il cittadino che appartiene alle forze dell'ordine sappia almeno che se viene ucciso in servizio per aver compiuto il suo dovere lascia la sua famiglia non proprio in mezzo alla strada, come in alcuni casi purtroppo accade.

In relazione al secondo punto, non ci riteniamo soddisfatti perché il principio della televideoconferenza è stato accettato per i testimoni. E allora, se si tratta di un principio valido, ritengo siano state prese in considerazione tutte le questioni cui si riferiva il sottosegretario, compresi gli aspetti costituzionali. Tale principio viene accolto per la testimonianza, che dal punto di vista emotivo potrebbe essere maggiormente inficiata dalla distanza, perché il testimone eventualmente « infedele » di fronte ad una telecamera potrebbe anche sentirsi di continuare a sostenere una tesi non vera, mentre posto di fronte alla controparte, occhi negli occhi, potrebbe avere quel momento di indecisione, di imbarazzo, che magari potrebbe servire, a chi giudica, per percepire che qualcosa non va. Se questo viene ammesso per i testimoni, francamente non comprendiamo perché non possa essere ammesso anche per gli imputati.

Per tali ragioni ci permettiamo di insistere per il ricorso alla decretazione d'urgenza, che rappresenta l'unico strumento in grado di portare all'approvazione rapida di un provvedimento in tale direzione.

Per quanto riguarda il terzo punto, abbiamo appreso dal sottosegretario che egli stesso ha siglato, nei giorni scorsi, un trattato che potrebbe risolvere il problema da noi posto. Attenderemo di verificare quando alla sigla seguirà la firma e la ratifica parlamentare del trattato, augurandoci che ciò avvenga in tempi brevi.

PRESIDENTE. I restanti documenti di sindacato ispettivo saranno svolti nell'odierna seduta pomeridiana.

La seduta termina alle 10,10.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 11,50.

PAGINA BIANCA

*Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.*

